Primo giorno di sciopero dei medici negli ospedali
Ma il problema sembra non riguardare il pentapartito

Regione: adesso la giunta ammette le denunce del PCI

Un'altra occasione mancata da parte della giunta pentapartita della Regione. Ieri, nel corso del dibattito sulla Sanità concluso dal presidente Santarelli, non si è sentito il bisogno di spendere una sola parola sulla situazione caotica degli ospedali romani, sugli scioperi in corso e sul disagio di migliaia di cittadini. Si è preferito invece insistere su questioni relative alla «passata gestione» per riproporre (sia pure in modo attenuato e nell'ambito della commissione gà operante) un'indagine «per verificare la proponibilità o meno di circolari a firma dell'assessore». «Un pretesto per sfuggire all' oggi — ha rilevato il capogruppo comunista Quattrucci — jn'insistenza fuori luogo volta soltanto a turbare ulteriormente i rapporti col nostro partito». I toni e gli interventi del dibattito sono stati comunque più cauti e pacati rispetto al tempestoto consiglio di qualche giorno fa sia da parte dell'assessore Pietrosanti, sia dello stesso Santarelli. Si è dovuto dare formalmente atto al PCI di aver sollevato problemi reali e concreti sui quali la giunta si è dovuta pronunciare modificando, in alcuni casi, l' atteggiamento precedente.

Megalaboratori computerizzati. I comunisti, come si ricorderà, avevano votato la delibera della loro istituzione perché li ritenevano necessari e rispondenti alle esigenze delle USL di competenza. Denunciarono però che li si voleva dare in gestione per cinque anni alla società che avrebbe vinto l'appalto. Ieri sono stati ben lieti di ascoltare l'assessore e il presidente della giunta i quali hanno precisato che i laboratori faranno parte delle Unità sanitarie, che verrà utilizzato personale pubblico e che è previsto solo un contratto di *leasing* per i tecnici specializzati. Quanto alla «Bioautoma», una società privata costituitasi — sembra — *ad hoc* per partecipare alla gara d'appalto, Santarelli ha ammesso che bisognerà controllarne i requisiti e ha impegnato l'assessore Pietrosanti a farlo (ma guarda caso, solo dopo che il PCI in un'appostita conferenza-stampa — definita scandalistica — aveva sollevato la vicenda).

CER (Centro elettronico romano). La convenzione con questa società privata, che controlla e paga i farmacisti per conto della Rm9 e sotto inchiesta giudiziaria, scadrà definitivamente il 31 dicembre. Anche questa è un'assicurazione e una risposta di Santarelli alle preoccupazioni dei comunisti che ostinatamente con mozioni e interrogazioni da 14 mesi chiedono alla giunta di risolvere questo grave problema. Fine dell'attività del Cer dunque, ma resta aperto a tutte le possibili soluzioni il problema del decentramento delle funzioni alle Usl perché «in molti casi incompetenti».

Come ha sottolineato il compagno Quattrucci l'opposizione legittima e doverosa dei comunisti è comunque servita a correggere errori, se ve ne sono stati, o a rassicurare il consiglio e la città su questioni sanitarie non di poco conto. Quanto agli sprechi il PCI sa bene che i meccanismi distorti della formazione di certe spese (come nella farmaceutica e nella specialistica) non sono imputabili alla giunta regionale in quanto tale. Tuttavia i suoi componenti, in quanto uomini di partito al governo, che dichiarano di credere alla Riforma, dovrebbero agire e lottare perché la legge dello Stato venga attuata e rispettata. Così non è stato finora. Se poi si tratta di «rivedere le bucce» alla 833, di aggiustare il tiro, di riconsiderare, a tre anni di distanza dalla sua emanazione, alcuni effetti negativi, i comunisti — e non da oggi — sono pronti e disponibili e l' hanno dichiarato anche nella precedente assemblea nazionale. Altra cosa è però svuotare di contenuto la Riforma sanitaria e contribuire ad affossarla. Si spende poco e male per la Sanità ha detto il CENSIS (e su questo PCI e PSI concordano appieno) si tratta allora di riqualificarla, questa spesa, riducendo tutta la parte convenzionata e potenziando contemporaneamente il settore pubblico. I comunisti non si sono mai tirati indietro ad assumere le loro responsabilità, anche dai banchi dell'opposizione e la giunta attuale che tanto ha da criticare la passata gestione ha avuto 14 mesi per correggere eventuali errori o sbagli. Perché finora non l'ha fatto?

Rilasciato ieri notte tra Toscana e Liguria il pittore Doria Donati

Gli stessi rapitori di Gellini?

Per molte ore non ha avvisato la polizia - Fisicamente sta bene - Ieri pomeriggio è stato riaccompagnato da Pontremoli, vicino La Spezia, fino a Roma - La famiglia dice di aver pagato 200 milioni - Ma sarebbero molti di più - L'artista fu sequestrato la notte del 2 settembre dalla sua casa sulla via Cassia - «È stata una banda di sardi» dicono alla squadra mobile

È tornato a casa dopo tre mesi di prigionia trascorsi nelle montagne dell'Appennino tosco-emiliano Antonio Doria Donati, 53 anni, scomparso dalla sua casa sulla Cassia la notte tra il 2 e il 3 settembre. La sua odissea è finita mercoledì mattina alle 2 quando, distrutto dalla stanchezza e dai mesi passati all'aperto, ha potuto raggiungere l'hotel Napoleone, di Pontremoli, un comune della Lunigiana al confine tra la provincia di Massa e Carrara e quella della Spezia. Poco prima era stato lasciato dall'auto dei rapitori presso Arpuola di Mulazzo, una località a 6 km. da Pontremoli, poco distante da un motel dell' AGIP. Giunto in albergo, accompagnato da un automobilista di passaggio, ha telefonato a casa ai familiari. Fino alle cinque, però, non ha avvisato le forze dell'ordine, così come avevano ordinato i rapitori. Solo ieri mattina, quindi, carabinieri hanno potuto raggiungere Antonio Donati nella camera dove si era addormentato esausto, mentre a Roma veniva informata la squadra mobile che in queste settimane ha indagato sui sequestri di persona portati a termine da «'ndrangheta» e «sardi». «Anche stavolta si tratta senza dubbio di una delle numerose "bande dei sardi" che operano tra Lazio e Toscana». Ha detto il dottor Monaco, della squadra mobile. E le modalità del rapimento confermerebbero questa ipotesi.

Nella camera dell'albergo, dopo una breve visita medica che ha accettato condizioni di salute relativamente buone (Donati è cardiopatico), il pittore ha raccontato ai carabinieri e al pretore di Pontremoli, dottor Sorrentino, la sua lunga storia. «Al momento del rapimento ero solo — ha detto — e nessuno mi ha potuto aiutare. Credo di essere salito su di una macchina, dopo aver lasciato la mia Talbot, ma non ricordo bene». Impressi nella sua memoria solo i 90 giorni trascorsi all'addiaccio nelle montagne dell'Appennino tosco-emiliano, sempre controllato dai suoi carcerieri.

Reticenti su molti punti della trattativa condotta con i sequestratori, i familiari di Antonio Doria Donati hanno affermato di aver consegnato come riscatto duecento milioni di lire, ma gli inquirenti sospettano che la cifra realmente pagata sia superiore. Le indagini adesso tenteranno di stabilire i possibili collegamenti tra i rapitori di Donati ed il gruppo di «sardi» finito nella rete della polizia prima del rilascio dell'industriale farmaceutico Gellini.

Durante la trattativa durata fino a poche ore prima del rilascio, i familiari hanno ricevuto numerose lettere, e hanno ascoltato anche al telefono i nastri registrati dal rapito. Per raccogliere una parte dei soldi, la moglie del pittore organizzò un'asta dei suoi quadri.

NELLA FOTO: Doria Donati in questura.

Due mesi tra campi e monti, trascinato come i muli

«Ho cercato di spiegare ai miei carcerieri che avevano sbagliato persona. Ma scusate, gli ho detto, come potete pensare che un artista possa avere tutti i soldi che chiedete. Io poi sono un artista molto particolare, non sono commercialmente conosciuto, vendo soltanto ai collezionisti». Antonio Donati Doria parla con difficoltà — «non dimenticate che sono cardiopatico» — ma risponde volentieri alle domande dei cronisti nonostante «l'ultima fatica» del trasferimento da La Spezia a Roma, dopo due interminabili mesi passati all'addiaccio tra campagne e monti dell'appennino tosco-emiliano. È arrivato nella capitale intorno alle 18, accompagnato dal funzionario della squadra mobile che indaga sui sequestri di persona, Rino Monaco, e dalla moglie.

L'«assalto» dei cronisti è discreto, e il pittore va avanti a ruota libera, descrivendo ambienti che paragona a quelli descritti dal grande scrittore di romanzi fantastici Edgard Allan Poe. «Acquitrini, fogne maleodoranti, odore di animali selvatici, che avevano alloggiato lì prima di me». Eppoi i disperati tentativi di non bagnarsi, in quei pochi centimetri quadrati senza melma. Fermo, immobile per tutto il tempo, tranne gli spostamenti da bestiari, bendato, con i tappi alle orecchie, trascinato come un mulo cieco tra fango, torrenti, lungo sentieri impervi, tra i rovi. «Anche stanotte, prima del rilascio — racconta — mi hanno trascinato così per due ore, tre ore sotto la tormenta d'acqua e vento».

Dice di aver capito che s'avvicinava la libertà quando ieri pomeriggio gli hanno consegnato il dentifricio, gli stivali e un paio di forbici per spuntare la lunga barba, bianca come i capelli spettinati che spuntano dal grande berretto a quadri, dai colori vivaci. Colorata è anche la giacca di lana che indossa, non certo la stessa con la quale ha passato i lunghi giorni della prigionia. Ha un paio di stivaletti aperti fino alla caviglia, e dondola la gamba durante il racconto, quasi fosse ad un incontro tra amici, perfettamente a suo agio. Gli fa piacere parlare, dopo un mese di silenzio. «Il silenzio, era quello il mio più grande nemico. Nelle grotte, e nelle capanne costruite con il nilon, non sentivo un sibilo, nemmeno quando mi toglievano i tamponi e la cuffia dalle orecchie. Quando dormivano, i miei rapitori mi legavano con una catena, per slegarmi all'ora dei pasti. Per mia fortuna, erano come me amanti della pastasciutta, e ne mangiavo almeno un piatto al giorno». L'argomento si sposta sui carcerieri. Non riesce però a descriverli. Non li ha mai visti in faccia, e quando parlavano camuffavano voce e dialetto, con una smorfia della bocca.

«Mi indicavano tre o quattro argomenti per convincere i miei familiari a pagare il riscatto, una sorta di codice per la trattativa. Ed io scrivevo, oppure registravo la voce sul nastro». Non parla della cifra richieta, né di quella sborsata. Racconta però dei tentativi per spiegare ai carcerieri la sua non florida condizione economica. «Loro mi rispondevano che possedevo una casa del valore di due miliardi, ed era inutile convincerli che non era possibile venderla, perché nessuno comprerebbe una costruzione abusiva. Poi mi dicevano: tu frequenti gente importante, che può tirare fuori i soldi per te. Cento milioni ciascuno, insistevano».

L'ultima domanda, sulla libertà conquistata. «Mi hanno lasciato alle due di notte, vicino ad un distributore aperto. Ho fatto solo pochi metri per raggiungerlo. No non ho detto a nessuno che ero un sequestrato. Ho chiamato subito la mia famiglia». La moglie annuisce con il capo. Lo ha fissato per tutta la conferenza stampa, trattenendo le lacrime. Poi, decisa, gli ordina di non affaticarsi, di andare a casa.

Raimondo Bultrini

Ieri i chirurghi non hanno operato

Il primo giorno di sciopero negli ospedali cittadini ha interessato tutti i reparti di chirurgia. Salvo le urgenze nessun intervento è stato effettuato: ricomincia per migliaia di pazienti un estenuante periodo di disagi. Operazioni già fissate da settimane slittano e si accavallano, le degenze si allungano e anche se formalmente l'attività ospedaliera prosegue, di fatto è la paralisi. Oggi toccherà ai reparti di medicina generale, domani agli ambulatori, e sabato agli anestesisti. Lo sciopero proclamato dall'ANAAO provinciale, che da oggi si estende all'intera Regione, è stato indetto per dieci giorni, tuttavia l'agitazione potrebbe interrompersi se segnali positivi venissero dal ministero della Funzione pubblica dove proseguono le trattative per il contratto unico nazionale.

La situazione rischia di peggiorare se accanto agli aiuti e agli assistenti cominceranno la protesta altre categorie mediche e paramediche non solo ospedaliere, ma dipendenti dalle USL. Sabato si riunirà la segreteria nazionale dell'ANAAO-SIMP.

Occorre ricordare che in occasione di un'agitazione analoga di qualche settimana fa, il magistrato Luciano Infelisi aprì un'inchiesta per accertare se durante lo sciopero si fossero verificati casi di mancata assistenza ai pazienti e se interventi ritenuti urgenti avessero dovuto subire rinvii.

Una riunione di maggioranza ha dato il «placet» ieri mattina a tutta l'operazione

Tutto pronto per il «tridente»

Tutti d'accordo. L'operazione-Tridente va bene, è una buona idea. Dalla riunione della maggioranza capitolina è emerso, ieri mattina, questo giudizio, nettamente positivo, sulla pedonalizzazione di Piazza di Spagna, ma anche — e soprattutto — su tutto il «progetto traffico» messo a punto dall'assessore Bencini. Resta un solo problema. La data in cui scatterà il piano-Tridente. Su questo punto si sono registrate nel corso della riunione differenti valutazioni. Per cui alla fine si è deciso di dare mandato alla giunta di fissare, dopo un accurato esame della situazione, il giorno preciso in cui cambierà il sistema della circolazione nella zona di Piazza di Spagna. Quando la giunta deciderà la data non si sa. Ma si suppone che il parere verrà espresso quanto prima, vista la vicinanza delle festività natalizie e quindi il rischio che i cittadini si «approprino», forzatamente, di una piazza in cui già è difficilissimo circolare con i bus in tempi normali.

Il progetto di Bencini è noto. Cerchiamo comunque di ricapitolarlo. Per «tridente» si intende quel triangolo che ha come base via del Tritone e come lati via di Ripetta e via del Babuino. In mezzo è tagliato da via del Corso, già pedonalizzata in parte (fino a largo Goldoni), e al vertice ha piazza del Popolo. Il piano prevede la completa pedonalizzazione di Piazza di Spagna, dove, come abbiamo detto, già adesso la circolazione avviene con molta difficoltà (molti autisti dell'Atac si sono giustamente lamentati di questa situazione). Solo per i pedoni anche Via Margutta, Via di Gesù Maria, Via San Giacomo e Via dei Greci, tutte strade che collegano Via del Babuino con Via del Corso. Due grandi parcheggi verranno istituiti a Piazza del Popolo e a Piazza Augusto Imperatore.

Il problema più grosso è quello dei bus. Chiusa al traffico Piazza di Spagna tutti i mezzi che passano di lì verranno dirottati altrove. Passato il Traforo, invece di proseguire per Via Due Macelli (come succede ora) il progetto prevede che girino per via del Tritone e continuino per Piazza Barberini-Via Veneto-Villa Borghese-Piazzale Flaminio. E al ritorno percorreranno lo stesso itinerario in senso contrario. All'interno del «tridente» verrà invece istituito un servizio di busnavetta (la nuova linea si chiamerà «115») che in pratica farà il giro di tutta la zona passando per Via Sistina, Viale Trinità dei Monti, Via D'Annunzio, Piazza del Popolo, Via del Corso. Quando questo progetto entrerà in funzione non ci sarà scampo per gli «indisciplinati». Per accelerare il lavoro di rimozione delle auto sarà infatti istituita una depositeria al Galoppatoio di Villa Borghese.

Questo il piano-Tridente a cui la maggioranza ha dato ieri mattina il suo «placet». Certo, non tutti i romani sono d'accordo. Perplessi sono gli abitanti (qualcuno ha paura di rimanere «incastrato», qualcun altro, invece, all'opposto, vorrebbe pedonalizzare di più, e subito). In dubbio anche i commercianti che hanno paura di perdere clienti (anche se poi è chiaro che la pedonalizzazione favorisce le vendite, perché chi compra, anche adesso, non lo fa certo dal finestrino della macchina...). Giudizi positivi invece da quei romani (e sono tanti) che in centro ci vogliono camminare in santa pace, senza rischiare di finire sotto qualche auto. D'altra parte la «conquista» forzata di Via del Corso a Pasqua è già un esempio lampante.

Il Comune sul traffico insomma sta lavorando seriamente. Il «tridente» è solo un pezzo (anche se importante) del progetto generale. L'improvviso Anno Santo, poi, non farà altro che complicare di più tutto. Sono già allo studio provvedimenti speciali (pedonalizzazione di via della Conciliazione, ampliamento dei parcheggi, nuove aree per il posteggio dei pullman, utilizzo dei militari obiettori di coscienza per rafforzare la presenza dei vigili urbani nelle strade). Ma è chiaro che l'Anno Santo dovrà inevitabilmente accelerare tutto il progetto-traffico. Perché Roma, in questa occasione più che mai, avrà bisogno di una risposta complessiva. Per questo l'83 sarà sul tema del traffico l'anno della «grande scommessa». Staremo a vedere. Certo che molto dipende dal nuovo governo.

Presto la giunta deciderà la data in cui scatterà il piano Pedonalizzata p.zza di Spagna Nuovi itinerari per gli autobus Parcheggi a p.zza del Popolo e a p.zza Augusto Imperatore Bus navetta in tutta la zona Primi provvedimenti in occasione dell'Anno Santo

Il sindacato critica l'assessorato alla Sanità

Dopo una serie di incontri fra la Federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL e l'assessore alla Sanità della Regione sulla «vertenza salute» il sindacato in un documento esprime un giudizio molto critico alla giunta, sia nel metodo, sia nel merito del confronto. La Federazione tuttavia ritiene necessario proseguire il dialogo di fronte alla ribadita volontà da parte del governo regionale di provvedere in tempi urgentissimi alla correzione di alcuni provvedimenti contraddittori con le intese sottoscritte nei mesi di maggio e giugno scorso.

In particolare e entrando nel merito delle critiche il sindacato rileva che la giunta ha finora disatteso elementari principi di partecipazione previsti dalla riforma sanitaria, predisponendo una normativa finanziaria che nei fatti esclude il sindacato e altri soggetti sociali da qualsiasi confronto sulla programmazione della spesa. Anche sulla questione delle piante organiche CGIL-CISL-UIL sottolineano l'assenza, a tutt'oggi, di validi criteri regionali per la formazione delle nuove piante organiche previste dalla legge.

Quanto all'impegno assunto dalla giunta a presentare un piano di intervento regionale relativo al superamento graduale del settore privato per rafforzare il pubblico nella salvaguardia dei livelli occupazionali, il sindacato rileva la mancanza del piano stesso. Sulla richiesta prioritaria, poi, di varare da subito un piano sanitario regionale, anche in assenza di quello nazionale, la giunta, con legge regionale, ha ricostituito il Comitato tecnico-scientifico per la programmazione. Tale comitato però non è stato ancora insediato e ciò fa pensare a tempi troppo lunghi rispetto agli urgenti problemi da affrontare. La Federazione unitaria al riguardo ritiene comunque indispensabile che l'assessorato della Sanità e la giunta mettano in atto tutte le iniziative per attivare sul piano politico ed amministrativo il metodo della programmazione facendo partire anche l'attività della Consulta Socio Sanitaria, momento qualificante della partecipazione delle scelte delle forze sociali.

La giunta si dimostra inoltre inadempiente non avendo ancora predisposto gli atti per pagare l'assegno di studio di 920.000 lire ai lavoratori studenti della legge «243», e non avendo ancora impartito istruzioni alle USL per il pagamento dell'assegno, pur previsto dalla legge, di L. 120.000 annue. Tuttavia, l'assessorato si è impegnato in modo perentorio a risolvere tali problemi ed a predisporre direttive urgenti a firma congiunta assessorato Sanità, assessorato Cultura per l'erogazione dell'assegno.

In ordine alla pubblicazione dei ruoli nominativi regionali, il sindacato ha preso atto dei criteri formulati da apposita commissione regionale pur denunciandone taluni intenti da sanatoria non conformi a quanto previsto dalla legge. Infine CGIL-CISL-UIL hanno posto in discussione alcune questioni contingenti come: la modifica della legge sull'istituzione delle commissioni di disciplina delle USL con la precisazione delle OO.SS. che devono designare i rappresentanti; la modifica della legge n. 93 per la parte relativa ai servizi amministrativi; la presentazione di una legge istitutiva del dipartimento di salute mentale, e non la ripresentazione di una delibera quadro.

Aeroporti, sentenza del pretore reintegrati 47 operai stagionali

Non è né un albergo, né un grande magazzino e quindi non può avvalersi delle disposizioni di legge che regolano l'assunzione di personale a tempo determinato: questo è quanto ha deciso il pretore Giuseppe Cellerino che ieri con una sentenza ha ordinato alla società Aeroporti Roma che gestisce i servizi degli scali di Fiumicino e Ciampino di reintegrare 47 lavoratori che l'azienda aveva assunto con un contratto a termine e poi licenziato. La storia va avanti da tempo. Puntualmente ogni anno la direzione dell'Aeroporti Roma presentava una richiesta di manodopera stagionale all'Ispettorato del Lavoro che, per legge, deve decidere se l'azienda ha i requisiti necessari per potere usufruire della legge che regola le assunzioni a tempo determinato. E puntualmente, senza andare troppo per il sottile, il nullaosta veniva concesso.

E così ogni anno, da aprile ad ottobre, circa duecento lavoratori venivano assunti come operai comuni e impegnati sulle piste in uno dei lavori più pesanti legati allo scarico e al carico di merci e bagagli e alle pulizie. Quando arrivava il mese di ottobre i lavoratori venivano licenziati e poi riassunti l'anno successivo alle stesse condizioni. Qualcuno però veniva anche assunto regolarmente ma a discrezione della direzione. In sostanza il precariato era uno strumento per fare una cernita dei lavoratori escludendo le «teste calde» che magari osavano parlare di diritti sindacali. Inoltre mentre «giocava» con il destino di questi lavoratori, nel corso di questi anni, la direzione dell'A.R. ha assunto, e questa volta a tempo indeterminato, 51 persone che come credenziali avevano soltanto quelle di essere parenti di ex dipendenti dell' Aeroporti Roma. Una politica delle assunzioni quindi basata sul clientelismo e che seguiva addirittura una logica dinastica: tu sei un tipo tranquillo e quindi ti assumo; tu sei un parente e allora hai diritto al posto.

Un atteggiamento a dir poco disinvolto visto che per di più l'Aeroporti Roma è una società a partecipazione statale e che pone anche interrogativi sul ruolo svolto dall'Ispettorato del Lavoro che concedeva ogni anno il nulla osta. Non solo infatti non è stata valutata la reale natura di una società come l'Aeroporti Roma che si è visto non poteva essere riconosciuta come azienda turistica o commerciale, ma inoltre non si è indagato sui bisogni stagionali che puntualmente la società A.R denunciava. Per il trasporto aereo e ben difficile parlare di stagionalità e inoltre proprio nel periodo in questione la maggioranza del personale fisso veniva mandato in ferie e il numero degli stagionali non riusciva nemmeno a coprire i buchi nell'organico.

Assemblea FLC dopo la morte di Albertini

«Nei cantieri l'ultima a entrare è la sicurezza»

Diecimila manifesti su tutti i muri di Roma perchè la gente sappia come e quanto spesso si muore nei cantieri, per quelli che ancora vengono chiamati «infortuni». E' questa la prima, spontanea decisione che ha preso l'assemblea di ieri organizzata dai compagni di lavoro di Nello Albertini, morto l'altro giorno in cantiere stritolato dal peso di una gru. All'assemblea si è cercato prima di tutto di ricostruire quali sono i motivi che hanno determinato la tragedia. L'indagine poi stabilirà le responsabilità precise, ma intanto ci sono alcuni elementi già chiari. L'operaio che portava la gru al momento dell'incidente non era specializzato in quel lavoro (all'altro cantiere della Sogene da dove veniva faceva il pelista). E a guidare l'enorme macchina era stato obbligato nonostante le sue proteste da una minaccia del capocantiere: «O ti metti al posto di guida oppure vuol dire che qui non servi e te ne puoi andare».

Qualunque siano stati i motivi per cui la gru ha ceduto, non c'è dubbio che non erano state applicate sufficienti misure preventive.

Ieri mattina intanto, è stata presentata in tribunale la richiesta del sindacato di costituirsi parte civile insieme alle famiglie delle quattro vittime della tragedia di Ponte Bianco (quando scoppiò un collettore) contro la ditta Icosi. La stessa richiesta fu avanzata quando morirono cinque operai per il crollo di un capannone, ma allora il giudice disse di no, questa volta non ci dovrebbero essere ostacoli.

Controperizia

Si riaprirà l'istruttoria del processo Fatuzzo

Una svolta al processo Fatuzzo? Non è improbabile. i difensori del giovane accusato di aver ucciso padre, madre e fratellino, hanno presentato durante l'udienza di ieri mattina una dettagliata «controperizia». E in base a quella intendono addirittura far riaprire l'istruttoria. Di che cosa si tratta? in pratica, i legali Silvio Galetti e Gabriella Nicolai hanno richiesto la consulenza di un famoso perito balistico, il colonnello D'Arienzo, per dimostrare che il colpo di fucile che uccise la madre di Alberto Fatuzzo è stato sparato a bruciapelo, e non da un metro e mezzo di distanza. Questo dimostrerebbe, al contrario dei risultati della perizia medico-legale, che Alberto non avrebbe ucciso sua madre.

I legali, insieme al perito, hanno effettuato un esperimento con lo stesso fucile, le stesse cartucce, dimostrando che il colpo contro la donna non poteva essere stato sparato da Alberto.

Per le feste

Sospesi gli sfratti dall'8 dicembre al 22 gennaio

Dall'8 dicembre al 22 gennaio saranno sospesi gli sfratti. Il sindaco, il pretore e il questore hanno infatti concordato di concedere agli inquilini che hanno lo sfratto esecutivo una «tregua» in occasione delle feste natalizie. Per 45 giorni quindi verrà sospeso l'impiego della forza pubblica e quindi, naturalmente, verranno sospesi, di fatto, gli sfratti.

Una tregua attesa da migliaia di persone. In questi ultimi giorni, comunque, gli sfratti continuano a ritmo serrato. E lo stesso naturalmente succederà alla scadenza della tregua natalizia. Migliaia di persone rischiano di finire letteralmente in mezzo alla strada, anche perché la disponibilità di alloggi nella capitale è quasi zero. Presto, comunque, saranno a disposizione i quattro mila appartamenti del Comune a Tor Bella Monaca, di cui una parte è destinata agli sfrattati.